

# Il Samaritano che si "sporca le mani"

Bilancio dell'opera segno diocesana: accoglienza, casa, protezione... e i Giubilei

«Mi ha colpito, appena giunto a Verona, scoprire che il soggetto della Chiesa in favore delle gravi marginalità non si chiami "il buon Samaritano", ma semplicemente "il Samaritano"».

Esordisce in questo modo il vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili, nella presentazione dell'assemblea dei soci della coop Il Samaritano, opera segno di Caritas diocesana dedicata alla grave marginalità. Continua il vescovo: «Vero è che il nome più dell'aggettivo fa la sostanza. In questo caso "il Samaritano" fa risaltare le caratteristiche originali dell'agire ecclesiale, chiamato a dar volto a quella figura sorprendente, tratteggiata da Gesù senza aggettivo alcuno (Luca 10,25-37). Le caratteristiche di quel Samaritano di ieri rivivono dentro il vissuto de "Il Samaritano" di oggi. Queste sono essenzialmente tre: la concretezza, l'indipendenza, da qualsiasi ideologia; e, da ultimo, la convinzione che qualsiasi cosa si faccia non si tratta mai di un mezzo, ma sempre e soltanto di un fine».

È proprio il direttore del Samaritano, Marco Zampese, a tracciare un profilo delle ultime novità di questa cooperativa di Caritas e del lavoro quotidiano svolto dalla diocesi di Verona in favore della fascia più svantaggiata della popolazione.

«Arriviamo dal convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo "Confini, zone di contatto e non di separazione". Immediato il pensiero che anche noi, nei servizi che affrontiamo ogni giorno, operiamo in zone attraversate da confini. Confini non solo fisici e territoriali, ma soprattutto umani, interpersonali, tra "buoni" e "cattivi", tra giusto e sbagliato. A guardarli da un'altra prospettiva, però (quella che preferisco), questi confini possono diventare anche zone di contatto. Un contatto in cui stiamo, un contatto che abitiamo, un contatto attraverso cui stimoliamo processi di cambiamento sperimentando ogni volta la parola di Dio: "Non passare oltre senza fermarti" (Gen 18,1-8). Perché il contatto porta sempre a un incontro, quello con i poveri, i nostri veri maestri. E il 2023, ancora una volta, è stato un anno di scoperte, sorprese e novità e questo 2024 sembra essere ancora più proficuo».

– Quali sono le principali novità dell'ultimo periodo?

«Negli ultimi mesi, insieme al servizio pubblico, abbiamo programmato e costruito il Pronto Intervento Sociale nei distretti 1, 2 e 3, gestendo attivamente l'operatività nei territori di Verona e Comuni limitrofi, della Lessinia e dell'Est veronese, collaborando invece per il distretto sud del Legnaghesse. Inoltre, abbiamo attivato diversi processi e progetti rivolti al mondo del carcere. Attraverso Fondazione Esodo abbiamo co-progettato la delibera della Giunta re-

gionale per l'attivazione nel 2024 di percorsi di residenzialità per detenuti in misura alternativa destinati a 100 persone all'anno per tre anni, portando Fondazione Esodo a svolgere il ruolo di capofila di un progetto che copre tutta la nostra regione. Insieme ad una rete di enti abbiamo progettato azioni per attivare nuovi servizi dedicati ai figli minori dei detenuti e delle detenute nelle carceri di Verona, Vicenza, Venezia e Treviso. Abbiamo inoltre sperimentato attività per persone con fragilità mentale, dipendenza e per gli stranieri ristretti nelle carceri di Verona e Vicenza».

– Una delle piaghe della società rimane il tema-casa. Come lo state affrontando?

«Innanzitutto, lo Sportello unico del Comune di Verona, gestito da noi, ha trovato una nuova sede all'interno della parrocchia del Tempio Votivo e la sua posizione, frontale rispetto alla stazione, ne fa un centro di ascolto dedicato alla grave marginalità, in grado di monitorare e incontrare le tante persone fragili che gravitano in quella zona. Po-



Accogliere per aiutare e integrare, conoscersi per crescere assieme

co alla volta vi si stanno affiancando diverse esperienze: il Centro Servizi del Comune di Verona, nuove azioni in collaborazione con il Comune e con l'Ulss, oltre alle varie associazioni del Terzo settore che chiedono di utilizzare questi spazi per le loro attività. Poi come Caritas abbiamo dato un altro segnale sul tema dell'abitare per persone straniere che, pur avendo

un reddito, faticano a trovare soluzioni abitative. E così, grazie all'intervento del nostro vescovo Domenico, Casa Sant'Angela Merici in città è diventata un albergo sociale che ci consente di sperimentare forme di inclusione abitativa destinata a persone in uscita dai vari progetti di accoglienza finanziata. E poi a fine 2023, potenziando la nostra capacità ricetti-

va, abbiamo trasferito il centro collettivo per richiedenti asilo e rifugiati da via Rosmini all'ex Cum di San Massimo, in quella che è l'attuale casa Madonna di Guadalupe. Grazie a un'altra intuizione del vescovo Domenico, nel luogo che per anni ha formato i missionari che partivano per evangelizzare l'America Latina, oggi si accolgono i migranti provenienti da ogni

parte del mondo».

– E in provincia?

«La fine dell'anno ci ha portato a co-progettare con i territori di Villafranca e Dogliana una serie di accoglienze invernali non solo nelle parrocchie della città, ma anche in provincia. Casa Shalom di Marega di Bevilacqua, che offre accoglienza e sostegno a persone e famiglie in emergenza abitativa nella zona dell'ambito 3 di Legnago, nel 2024 diventerà sempre più autonoma dal punto di vista economico, grazie alle prese in carico degli ospiti presenti da parte dei Comuni della zona. Sempre quest'anno sono nate co-proiezioni sia con l'Ulss 9, sul tema delle dipendenze, sia con i Comuni dell'ambito 4 nella creazione di progetti che diano più sostegno e attenzione alle persone in difficoltà».

– Il futuro?

«Nell'ultimo messaggio di Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri, il Papa ci ricorda di "non distogliere lo sguardo da ogni povero". Se poniamo lo sguardo altrove, impediremo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù e solo tenendo saldo lo sguardo verso i poveri possiamo rispondere al mandato di servire prima di tutto la Chiesa e poi i nostri fratelli in difficoltà. La riforma della Chiesa di Verona chiede a noi operatori di Caritas di camminare verso una sinodalità e una trasversalità sempre più efficaci, concretizzate in un vero servizio alla Chiesa, con l'obiettivo di testimoniare e far vivere esperienze di prossimità attraverso la povertà. Abbiamo sperimentato che, attraverso l'incontro con tali povertà, l'animazione della comunità porta a riscoprire vocazioni personali e offre l'occasione di guardarsi dentro, riconoscendo le fragilità di ciascuno. Fragilità che, vissute da fratelli e sorelle, si trasformano in patrimonio comune diventando parte di una comunità che vuole condividere le fatiche e le gioie e costruire un mondo accogliente».

– Progetti in cantiere?

«La struttura di via Corbella, che accoglie uomini senza dimora con problematiche sanitarie, a breve inizierà ad essere gestita non solo da noi, ma insieme al Comune di Verona, dopo una co-proiezione sul Pnrr, con l'ente pubblico che finalmente diventa co-gestore di una grande parte della copertura economica di questo servizio».

– C'è già uno sguardo sul 2025?

«Sarà l'anno del Giubileo a Roma. Il 24-25-26 gennaio il Giubileo della diocesi di Verona, l'8-9 marzo quello del volontariato e il 16 novembre quello dei poveri, a cui non potremo mancare».

Francesco Oliboni

## Essere amate da Gesù ti cambia la vita

Siamo un gruppo di catechiste e amiche della parrocchia Duomo di Villafranca, ci sentiamo amate da Gesù e questo ci rende felici, ma sappiamo che non ama solo noi, che ama tutti indistintamente e che noi siamo solo fortunate di essere nate in un luogo dove la vita è stata più facile che per altre persone. Ci mettiamo al servizio della nostra parrocchia come catechiste, cuoche ai campi scuola, per permettere a dei ragazzi di vivere delle settimane veramente intense e molto belle di formazione e amicizia.

Nel 2013 di ritorno da un campo scuola, Moreno Massagranda, un operatore del Samaritano residente a Villafranca, ci disse che facevamo tante cose belle per la nostra parrocchia, ma nessuno di Villafranca faceva volontariato al Samaritano.

Non sapevamo di questa casa accoglienza per senzatetto e ci siamo chieste perché, chiuse dentro al nostro cerchio di attività, non potevamo allargare la nostra mente ad altre attività di volontariato: è vero, siamo prese da mille impegni, ma Moreno ci ha incuriosite e ci siamo informate. Siamo andate a conoscere questa realtà di Caritas e non ci ha lasciato indifferenti, anzi... Ci ha molto colpito e ha colpito dritto al cuore, così abbiamo deciso tutte insieme che era un'esperienza da fare, che c'erano dei fratelli che avevano bisogno di noi.

Abbiamo iniziato un po' timorose, attente ad essere accolti, ma sinceramente ci sentiamo sempre accolte da loro, i loro sorrisi, i ringraziamenti calorosi anche dai responsabili. E tutto ciò ti fa capire che stai facendo un grandissimo servizio. Noi andiamo una volta al mese per qualche ora, ma siamo veramente orgogliose di far parte di questo gruppo. Alla fine di ogni servizio senti di aver trascorso

delle ore piacevoli con persone speciali e ti senti il cuore colmo d'amore e anche... un po' triste: quando vedi i ragazzi giovani, pensi sempre ai tuoi figli, a quelli che potrebbero essere tuoi figli, anzi sono nostri figli, quindi ti porti a casa sempre un po' di dolore. Ogni volta che li incontri, dai il massimo per farli sentire bene, sfoggi il miglior sorriso, li accogli augurando un semplice "buon appetito", e quando escono una buona serata. E se vogliono qualcosa in più da mangiare?

È vero, ci sono delle regole, ma lunghi un pezzettino in più, proprio come faresti con un figlio, con quella piccola complicità familiare. Sì, torniamo a casa con un cuore colmo d'amore, ma anche un pizzico di tristezza... Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo nel nostro piccolo, esserci, per fare la differenza, per renderlo migliore.

Dal 2013 al Samaritano non abbiamo mai saltato un turno nemmeno quando il nostro giorno era il giorno di Natale: ci si organizza e si è sempre presenti quando tocca a noi, la famiglia non si lascia. Al Samaritano, durante tutto questo tempo, abbiamo visto tanti cambiamenti, alcuni sembrano positivi, altri negativi, ma sempre con l'intento di migliorare, con l'intento di aiutare.

A volte alcuni ragazzi ci dicono che assomigliamo alle loro mamme, questo ci riempie il cuore di gioia. Ecco noi ci sentiamo orgogliose, anzi orgogliosi (lungo il cammino si sono aggiunti amici nel nostro turno e si sono formati altri turni) di far parte di questa grande famiglia perché questa è veramente una famiglia. Essere amati da Gesù ti cambia la vita!

**I volontari di Villafranca alla casa accoglienza Il Samaritano**

